

DĀBĀR – דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 23°
TEMPO ORDINARIO-C1

DOMENICA 6^a TEMPO ORDINARIO – C

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

- | | |
|-----------------------------|--------------|
| 1. Tempo di Avvento-A | (I-IV) |
| 2. Natale - Epifania A-B-C | (I-VIII) |
| 3. Tempo di Quaresima-A | (I-VI) |
| 4. Settimana Santa A-B-C | (I-V) |
| 5. Tempo dopo Pasqua | (I-VIII+2) |
| 6. Tempo ordinario A1 | (I-VIII) |
| 7. Tempo ordinario A2 | (IX-XVI) |
| 8. Tempo ordinario A3 | (XVII-XXV) |
| 9. Tempo ordinario A4 | (XXVI-XXXIV) |
| 10. Solennità e feste A | |
| 11. Solennità e feste A-B-C | |

ANNO B

- | | |
|--------------------------|--------------|
| 12. Tempo di Avvento B | (I-IV) |
| 13. Tempo di Quaresima B | (I-VI) |
| 14. Tempo dopo Pasqua | (I-VIII+2) |
| 15. Tempo ordinario B1 | (I-VIII) |
| 16. Tempo ordinario B2 | (IX-XVI) |
| 17. Tempo ordinario B3 | (XVII-XXV) |
| 18. Tempo ordinario B4 | (XXVI-XXXIV) |
| 19. Solennità e feste B | |

ANNO C

- | | |
|-------------------------------|-----------------|
| 20. Tempo di Avvento C | (I-IV) |
| 21. Tempo di Quaresima C | (I-VI) |
| 22. Tempo dopo Pasqua | (I-VIII+2) |
| 23. Tempo ordinario C1 | (I-VIII) |
| 24. Tempo ordinario C2 | (IX-XVI) |
| 25. Tempo ordinario C3 | (XVII-XXV) |
| 26. Tempo ordinario C4 | (XXVII-XXXIV) |
| 27. Solennità e feste C | |
| 28. Indici: | |

- a) Biblico
- b) Fonti giudaiche
- c) Indice dei nomi e delle località
- d) Indice tematico degli anni A-B-C
- e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
- f) Indice generale degli anni A-B-C

DOMENICA 6^a TEMPO ORDINARIO-C SAN TORPETE GENOVA – 16-02-2025

Ger 17,5-8; Sal 1, 1-2; 3; 4,6; 1Cor 15,12.16-20; Lc 6,17.20-26

La domenica 6^a del tempo ordinario-C ci porta al cuore del vangelo dei sinottici: le *Beatitudini* che non sono una novità del NT, ma una caratteristica di tutta la Bibbia. Esse appartengono a una forma letteraria detta «macarismo»¹⁸⁰ perché in greco «makàrios» significa «beato/felice». In tutta la Bibbia se ne contano almeno 150, specialmente nei *Salmi* e nei *Sapientziali*¹⁸¹. Il «macarismo» consiste in una *breve affermazione* in cui si «esalta» un individuo per una ragione esterna, mentre se si vuole esaltare per un motivo interiore, si usa il termine «lode» (*èpainos, àinesis, dòxa*, ecc.)¹⁸². Noi oggi ascoltiamo le beatitudini nella versione di Lc.

Nota esegetica

Il testo di Lc è molto differente da quello di Mt (5, 3-12)¹⁸³ sia nella struttura (Mt ha 8+1 beatitudini, mentre Lc solo 4) sia nella collocazione geografica (Mt 5,2 pone Gesù «sul monte», Lc 6,17 su «un luogo pianeggiante»). A sua volta Lc riporta anche 4 «guai» che invece mancano in Mt. Questo vuol dire che le fonti dei due autori sono diverse e che si sono attestate, già in fase orale due tradizioni. Da ciò emerge la necessità di studiare i vangeli e di «ruminarli» (Padri della Chiesa) perché sono questioni di poco conto, ma di significato e di pluralismo teologico e pastorale.

La 1^a lettura ha l'andamento tipico del salmo che mette a confronto le due scelte opposte tra loro fra, il bene e il male, la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Questo modo di procedere è tipico del Deuteronomio (cf Dt 30,15.19), del movimento sapienziale (cf Pr 11,19; 12,28; 13,14; Sir 11,14; 15,17; 33,14; 37,18) e profetico (p. es., Ger 21,8). Un discepolo di Geremia spiritualizza ancora di più l'insegnamento della Sapienza, là dove parlava del giusto che porta come frutto «l'albero di vita» (Pr 11,30), perché ora lo stesso giusto diventa egli stesso «l'albero piantato lungo i corsi d'acqua» (Ger 17,8), mentre l'ingiusto è un arbusto arido in terra deserta (cf Ger 17,6). In termini

¹⁸⁰ Il termine «macarismo» appare per la prima volta in ordine cronologico in OMERO, *Iliade* 24, 99; Id., *Odissea*, 14, 83; PLATONE, *Repubblica* 9, 591 d; Aristotele *Retorica* 1, 9 p; EPICURO, *Sentenze Vaticane* 1. 52; PINDARO, *Pitica* 5, 47; STOBEO, *Egloga* 3, 57, 13s; cf ANDRÉ WARTELLE, *Lexique de la Rhétorique d'Aristote*, ed. Les Belles Lettres, Paris, 1982, 248.

¹⁸¹ P. es., Sal 1,1; 2,12; 32/31,1-2, ecc.; Pr 3,13; 8,34; 14,21; Sir 14,1.2.20, ecc. Inoltre, cf *Grande Lessico del Nuovo Testamento* (= GLNT) VI, Paideia, Brescia 1970, 977. Per i Padri della Chiesa, ad es., cf *Glossarium ad scriptores mediae & infimae graecitatis in quo graeca vocabula novatae significationis, aut usus rarioris, barbara, exotica, ecclesiastica, liturgica, ... eorum notiones & originationes reteguntur: complures aevi medii ritus & mores; dignitates ecclesiasticae ... & ad Historia Byzantinam praesertim spectantia, recensentur et enucleantur. E libris editis, ineditis, veteribusque monumentis. Accedit Appendix ad Glossarium mediae & infimae Latinitatis, una cum brevi etymologico linguae gallicae ex utroque glossario*. Auctore Carolo Du Fresne, domino du Cange ... Tomus primus \- secundus! - Lugduni: apud Anissonios, Joan. Posuel, & Claud Rigaud, 1688 (ristampa giugno 1943), 2 voll. fol.: tomus primus, s.v. *makarismòs*, col. 853.

¹⁸² Per il significato etimologico, probabilmente derivato dall'accadico *magāru* (= *accordare favori, essere consenziente*), cf GIOVANNI SEMERANO, *Le origini della cultura europea, Dizionario etimologico*, Vol. II. *Basi semitiche delle lingue indoeuropee, Dizionario della lingua greca*, s. v. *màkar*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1984, 173.

¹⁸³ In Mc non ricorre mai il termine «beato/beati» e Gv ha qualche residuo di «macarismo» (cf Gv 13,17; 20,29). Cf uno studio completo in JACQUES DUPONT, *Le Beatitudini*, vol.1-2, Ed. Paoline, Milano, 1992 [1969].

moderni diciamo: la persona autosufficiente che pone le sue sicurezze nel successo, nel denaro, nella professione e anche nell'amore come dimensione egoistica ha radici secche perché costruisce su terra arida. Al contrario, la persona che vive la dimensione spirituale come orizzonte della vita, dei sentimenti, delle scelte, è generativa e partecipa, condividendo *chi è e ciò che ha*, nel costruire reti di relazioni che diventano la sua dimora e il suo radicamento di stabilità.

La 2ª lettura offre il criterio di lettura della vita dell'uomo, posto nella soprannaturalità, senza della quale tutto diventa banale. La risurrezione da morte di Gesù è la chiave di volta di tutta l'architettura della creazione e anche della dimensione interiore. Non siamo nati per barcamenarci, ma per vivere da risorti perché ognuno di noi ha un compito unico e inconfondibile nella riuscita del mondo e nella speranza dell'umanità. Se anche una sola persona si tira indietro, il mondo non è più lo stesso.

Noi veniamo al mondo perché siamo noi «il senso» che dobbiamo scoprire. Questa è la dimensione della fede che illumina la ricerca di significato, fino all'incontro personale e intimo con Dio nella persona di Gesù, che è Dio dal nostro versante. Senza una prospettiva finale, bisogna trovare un fondamento per ogni cosa, per ogni scelta, per ogni pensiero. Se Cristo è risorto, tutto ciò che noi viviamo acquista una dinamica così profonda da diventare un riposo dell'anima. È questo il senso dell'Eucaristia: riposarci nella morte e risurrezione di Gesù.

Il Salmo ci porta una ventata di freschezza perché ci trasporta sulle rive di un fiume che alimenta di vita rigogliosa gli alberi che lo costeggiano. Esso fa da cassa di risonanza alla 1ª lettura di cui è fonte e ispirazione. Vita e morte, bene e male: noi camminiamo tra due poli, tra due attrazioni e siamo chiamati a scegliere. Il male c'è ed è anche molto. La fede non lo elimina, ma lo individua con più facilità e lo affronta con la forza della risurrezione per svuotarlo di senso e di energia. Camminiamo in mezzo al male per perseguire il bene che è la vita, anzi la pienezza di vita: le beatitudini sono un invito a guardare avanti: siete beati/felici e per questo in grado di *marciare* incontro al futuro.

Il vangelo ci offre il criterio di Gesù: il capovolgimento delle logiche; la logica del mondo si basa sul successo e sull'esteriorità, sulla forza e sulla ricchezza come strumento di oppressione; la logica del regno si basa sulla povertà come attitudine interiore che diventa fame e sete di giustizia, lotta alle ingiustizie, assunzione del dolore: libertà da ogni condizionamento superfluo per essere la piena immagine del Creatore.

Invochiamo lo Spirito perché ci purifichi da ogni condizionamento e ci disponga il cuore ad ascoltare con orecchi concisi il messaggio delle beatitudini che sono le condizioni per entrare nel regno dei cieli che è già cominciato nel contesto della nostra storia. Iniziamo facendo nostre le parole del salmista, proposte dall'**antifona d'ingresso** (Sal 31/30,3-4):

**Sii per me una roccia di rifugio, un luogo fortificato che mi salva.
Tu sei mia rupe e mia forza: guidami per amore del tuo nome.**

Noi cristiani siamo nati Ebrei e dall'ebraismo abbiamo ereditato non solo la persona del Signore, di Maria e degli apostoli, ma anche i fondamenti della fede. Per questo dovrebbe essere emozionante imparare, come stiamo cercando di fare, qualche espressione nella lingua originale di Gesù e di San Paolo (invo-

cazione trinitaria iniziale e Padre nostro. Oggi dovremmo inserirvi anche le beatitudini nella versione di Lc, che è la più semplice e immediata, probabilmente più vicina all'originale di Gesù:

«*Beati voi, poveri...* – Makàrioi hoi ptōchòi...
Beati voi, che ora avete fame... – Makàrioi hoi peinōntes n̄yn...
Beati voi, che ora piangete... – Makàrioi hoi kláiontes n̄yn ...» (Lc 6,20-21)¹⁸⁴

Con l'aiuto dello Spirito Santo ci mettiamo in ascolto di Dio sapendo che pregando è lui che si mette in ascolto di noi, non solo per contemplare il volto dell'assemblea orante (cf Targum a Ct 2,8), ma perché è lui il povero che ha fame e piange e cammina con noi per condividere le «gioie e le speranze, le tristezze e le angosce»¹⁸⁵ nostre lungo il cammino della nostra storia.

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu sei la luce che illumina la via del vangelo che è il Signore Gesù.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu apri il cuore nostro perché confidi sempre nel Signore Gesù.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci radichi nell'albero che è Cristo come rami viventi della sua linfa.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei l'ombra che sconfigge il caldo e l'acqua che disseta chi è riarso.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il fondamento della «beatitudine» a cui siamo convocati.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu <i>mòrmori</i> nel nostro cuore la Parola del Signore giorno e notte.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci rendi solidi come un albero piantato lungo i corsi d'acqua.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il Santo che veglia sul cammino dei giusti di ogni tempo.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il principio della risurrezione del Signore Gesù.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei testimone e garante che Cristo Gesù è risorto dai morti.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei testimone e garante che anche noi risorgeremo in lui.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu alimenti la fede di chi confessa che Gesù è il Signore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la garanzia che la nostra fede non è né può essere vana.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu guidasti le folle e gli apostoli sulla pianura delle beatitudini.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu custodisci il regno di Dio,	

¹⁸⁴ Per la traduzione originale di «beati» con «En marche – In cammino», proposta da ANDRÉ CHOURAQUI, *La Bible*, (traduction), Desclée de Brouwer, Paris 2010 nelle Beatitudini di Mt 5,3-13, v. *Solennità di tutti i Santi*, Omelia, 1ª Beatitudine.

¹⁸⁵ Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (7-12-1965), n. 1.

riservato ai poveri di Yhwh.

Spirito Santo, tu conservi la Parola per sfamare chi ha fame e sete di Dio.

Spirito Santo, tu sei l'unguento che consola e ristora chi piange ed è sconcolato.

Spirito Santo, tu sei lo scudo che protegge i discepoli da insulti e aggressioni.

Spirito Santo, tu convochi i ricchi alla mensa della condivisione, unica loro salvezza.

Spirito Santo, tu resti con noi perché possiamo essere sempre i figli della beatitudine.

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

La logica delle Beatitudini è opposta alla logica del mondo: bisogna scegliere tra due vie. Non è lecito restare indifferenti o fermi. Tutte e due le «vie» comportano conseguenze logiche. O viviamo il presente e la nostra esperienza di vita come premessa di un futuro che si apre alla dimensione di Dio, o restiamo chiusi nella strettoia della nostra piccola esistenza dove ci illudiamo di bastare a noi stessi. Le Beatitudini non sono un galateo di comportamento o un atteggiamento da salotto, ma condizioni dirimenti che obbligano a scegliere perché si conficcano nell'anima: o camminiamo da soli o camminiamo insieme verso «il luogo pianeggiante» delle Beatitudini. Camminare da soli significa morire soffocati nell'egoismo, camminare insieme significa costruire un mondo nuovo,¹⁸⁶ dove gli esclusi siedono alla stessa mensa. L'Eucaristia è la scuola che ci educa come stare alla mensa della vita.

[Ebraico]¹⁸⁷

Beshèm ha'av vèhàBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagù Pnèumatòs, Kýrios hêis.

Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Quale logica guida la nostra vita? Che cosa significa per noi «essere poveri»? Se pensiamo che significhi vivere nella miseria e nella sporcizia, siamo fuori strada, perché la povertà di cui parla Gesù è un moto dell'anima che diventa stile di vita, scelta sociale, progetto politico, criterio di economia, lotta alla miseria e alla sporcizia. Le beatitudini sono la relativizzazione dell'orgoglio di Adam che si crede Dio o peggio che crede Dio come superfluo nella propria vita. Nella nostra giornata di credenti quale rapporto abbiamo con Dio? Come lo alimentiamo, lo custodiamo, lo verifichiamo? Quanto spazio occupa la Parola di Dio che incarna le clausole delle Beatitudini? La mia famiglia in che modo e in che senso è «il luogo pianeggiante» dove Gesù proclama le beatitudini della vita di relazione? Il nostro essere coppia, in che senso e in che modo esprime la

¹⁸⁶ «Politica è sortirne insieme» (SCUOLA DI BARBIANA, *Lettera a una professoressa*, LEF, 1967, 14).

¹⁸⁷ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

dimensione «beata» della vita vissuta dalla prospettiva dell'amore verso la pienezza dell'amore?

Sapendo che «ora» è Dio che sta davanti a noi, srotoliamo la nostra coscienza e lasciamoci imprimere il sigillo dello Spirito che scrive in noi il Nome del Figlio che è la «Beatitudine» del Padre, consapevoli che Egli è sempre più grande di qualsiasi nostro peccato (cf 1Gv 3,20)

[Esame di coscienza congruo]

Signore, ci siamo dimenticati delle beatitudini per vivere del nostro egoismo.

Kyrie, elèison!

Cristo, non ti abbiamo riconosciuto come nostra sorgente di beatitudine.

Christe, elèison!

Signore, spesso il nostro orizzonte di vita è fermo al limite della nostra esperienza.

Pnèuma, elèison!

Cristo, abbiamo perseguito il superfluo e tradito le condizioni del tuo regno.

Christe, elèison!

Signore, guariscici nello spirito perché possiamo aderire alla tua volontà.

Kyrie, elèison!

O Dio, *che pianti*¹⁸⁸ il giusto come albero rigoglioso lungo i corsi di acqua fresca e lo guidi sulla via della vita, per i meriti del santo profeta Geremia e del santo re Dàvide, ma specialmente per i meriti del Signore nostro Gesù di Nàzaret, che ci guida sul sentiero delle beatitudini che conducono al regno del Padre, *abbia misericordia* di noi, *perdoni* i nostri peccati e *ci conduca* alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3] **Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.**

Preghiamo (colletta)

O Dio, Signore del mondo, che prometti il tuo regno ai poveri e agli oppressi e resisti ai potenti e ai superbi, concedi alla tua Chiesa di vivere secondo lo spirito delle beatitudini proclamate da Gesù Cristo, tuo Figlio. Egli è

¹⁸⁸ Spesso la preghiera ebraica «forza» anche la grammatica: si rivolge a Dio contemporaneamente usando la 2ª persona e la 3ª persona singolari che in italiano stridono: «O Dio, che pianti... e lo guidi... abbia misericordia... perdoni... e ci conduca». Non si tratta di un errore, ma di una scelta per sottolineare che a Dio ci si rivolge in confidenza come un figlio col padre (2ª persona), ma nello stesso tempo, mette in guardia, con la 3ª persona, che Dio non è mai un «compagnone» con cui si scherza: «È il Signore!» (Gv 21,7; cf Es 12,11). Confidenza e rispetto, vicinanza e tremore.

Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli Amen.

Oppure

O Dio, che hai promesso di abitare in coloro che ti amano con cuore retto e sincero, donaci la grazia di diventare tua degna dimora. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (Ger 17,5-8)

In origine il brano di Geremia era probabilmente un salmo autonomo e servì da modello al salmo 1, che è il salmo responsoriale di oggi. Il tema esposto è classico della corrente che si ispira al Deuteronomio: ogni individuo si trova al bivio tra la vita e la morte, la benedizione e la maledizione (cf Dt 11,26; 30,15). Quando Dio diede l'alleanza a Israele, stabilì le clausole, ma subito dopo il popolo dovette scegliere responsabilmente da che parte stare (Dt 11,26-32. 27-28; 30,15-20). È il dramma, ma anche la sfida della vita: la felicità consiste nel superare il ripiegamento su se stessi che impedisce di cogliere la dinamica della vita di relazione e quindi la profondità del proprio cuore. Il credente sa che Dio svela il mistero della felicità perché in lui l'amore s'identifica con la vita.

Dal libro del profeta Geremia (Ger 17,5-8)

Così dice il Signore: ⁵«Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. ⁶Sarà come un tamarisco nella steppa; non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere. ⁷Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. ⁸È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 1,1-2; 3; 4,6)

Il salmo 1 s'ispira alla 1ª lettura di oggi. Esso fa da introduzione a tutto il salterio ebraico-cristiano perché l'orante è posto di fronte alla responsabilità della scelta tra «le due vie»: la vita e la morte. Ad ogni tornante della storia della salvezza troviamo una «beatitudine» che ne segna il cammino. Mosè «autore» dei primi 5 libri della Bibbia, conclude l'ultimo suo discorso con la «beatitudine» d'Israele: «Te beato, Israele! Chi è come te, popolo salvato dal Signore?» (Dt 33,29). Dàvide, «autore» dei 5 libri che compongono il salterio, inizia con una «beatitudine»: «Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi» (Sal 1,1). Lo stesso Gesù inizia il suo ministero profetico con sette «beatitudini»: «Beati i poveri, i miti, gli afflitti...», tutti i prediletti da Dio. Ascoltando e pregando la Parola, condividendo il Pane della vita, noi entriamo nel cuore di questa «Beatitudine» il cui Nome è Gesù di Nàzaret, il Figlio di Dio.

Rit. Beato l'uomo che confida nel Signore.

1. ¹Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
²ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte. **Rit.**

2. ³È come albero piantato lungo corsi d'acqua,

che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene. **Rit.**

3. ⁴Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
⁵poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

Rit. Beato l'uomo che confida nel Signore.

Seconda lettura (1Cor 15,12.16-20)

Domenica scorsa abbiamo letto un brano in cui l'autore, un sacerdote ebreo convertito, dimostrava il sacerdozio di Cristo come superiore a quello del tempio. Il brano di oggi è la conclusione di questa dimostrazione: Gesù non appartiene alla tribù di Levi (la tribù dei sacerdoti) e quindi non dipende dal sacerdozio ufficiale. Gesù appartiene all'ordine di Melchisedech (cf Sal 110/109), sacerdote senza origine. Nella Bibbia questo fatto è sinonimo di eternità. Cristo è sacerdote nella sua qualità di Figlio (Sal 2,7) perché è sul versante di Dio. Egli non ha bisogno di ripetere il sacrificio come si fa nel tempio, ma offre se stesso una sola volta e per sempre. Noi celebriamo l'Eucaristia ogni settimana per ricordare a noi, che siamo fragili, l'unica ed eterna offerta di sé, donata da Gesù senza riserve.

Dalla lettera di Paolo apostolo ai Corinzi (1Cor 15,12.16-20)

Fratelli e sorelle, ¹²se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? ¹⁶Se, infatti, i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ¹⁷ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. ¹⁸Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. ¹⁹Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. ²⁰Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Lc 6,17.20-26)

A differenza di Mt che colloca il discorso programmatico del regno «sulla montagna» (Mt 5,1), Lc lo ambienta «in un luogo pianeggiante» (Lc 6,17), segno che i vangeli non sono una cronaca registrata. Lc è più vicino allo stile di Gesù che richiama il genere profetico fatto di frasi brevi e forti, ma ne addolcisce il «tono» profetico, trasformandolo in insegnamento sapienziale. Egli avendo presente tutto l'insegnamento di Gesù sulla ricchezza e la povertà, elogia la classe sociale dei poveri da cui provenivano i primi cristiani (At 4,34-5,11) e garantisce loro una presenza certa nel nuovo regno. Mt invece si preoccupa dell'atteggiamento «morale» di chi accoglie il vangelo e per questo spiritualizza la 1ª beatitudine: «Beati i poveri nello spirito». Il messaggio è semplice: le beatitudini non sono promesse ai poveri e i guai non sono minacce ai ricchi, per un resoconto nell'aldilà. Le une e gli altri costituiscono lo spartiacque tra coloro che vivono il presente proiettato nel futuro di Dio e coloro che invece lo vivono chiusi nel loro egoismo. Il povero si affida, il ricco diffida; il povero condivide, il ricco è avido; il povero prega, il ricco conteggia. L'Eucaristia ci immerge nel cuore del Povero che è Cristo: Pane spezzato e Vino donato che esiste non per se stesso, ma perché altri vivano e vivano per sempre.

Canto al Vangelo (Lc 6,23ab)

Alleluia. Se uno mi ama, osserverà la mia parola, dice il Signore,
e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 6,17.20-26)**Gloria a te, Signore.**

In quel tempo, ¹⁷Gesù, disceso con loro [= i Dodici], si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone. ²⁰Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «*Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.* ²¹*Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.* ²²Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. ²³Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo, infatti, agivano i loro padri con i profeti. ²⁴Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. ²⁵Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. ²⁶Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo, infatti, agivano i loro padri con i falsi profeti».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.*Sentieri di omelia*

Se dovessimo usare un'espressione moderna per definire il discorso programmatico di Gesù meglio conosciuto come *discorso della montagna* nella versione di Mt (cf Mt 5,1-13) e *discorso della pianura* nella versione di Lc (cf Lc 6,20-26), potremmo dire che esso è la *carta costituzionale* o fondativa del nuovo mondo che Gesù propone. Da esso non si può prescindere perché si svuoterebbe completamente ogni ambito di vita conseguente: non avrebbe senso la Chiesa, non avrebbe senso la predicazione perché il vangelo sarebbe solo propaganda in funzione di un «sistema» di condizionamento.

In uno Stato democratico, tutto il potere legislativo, ridefinito nel Codice penale e civile, ha senso perché raffigurano e attuano nelle diverse circostanze della vita la dimensione e la prospettiva di «comunità» immaginata e descritta nella *Carta costituzionale* che esprime l'orizzonte della società e la delimitazione dei suoi confini. La Carta suprema, infatti, non è fatta di norme, ma di principi, anzi di pilastri fondamentali, in cui si riconoscono uomini e donne di estrazioni culturali diverse. La Costituzione è la carta d'identità di un popolo che non è la somma di tanti individui, ma la convergenza di tutti i desideri di libertà, espressi dalle singole persone nell'esercizio dei propri diritti e dei propri doveri in concorso di vita con tutti gli altri.

In Mt Gesù pronuncia *cinque discorsi*, corrispondenti ai cinque libri (*Toràh/Pentateuco*) che la tradizione attribuisce a Mosè, di cui quello che contiene le beatitudini è il primo ed è collocato «sul monte» per meglio equiparare Gesù a Mosè che «salì verso il Signore» che «lo chiamò dal monte» Sinai (Es 19,3) per donargli le tavole della *Toràh*. Nella nuova economia, è Dio stesso che parla direttamente, per bocca di Gesù, non più a Israele soltanto, ma all'umanità intera. In Lc, invece, Gesù non fa cinque discorsi, ma compie un solo lungo viaggio verso Gerusalemme, partendo dalla Galilea, terra a nord d'Israele, equiparata a quella dei pagani e, per questo, detta «Galilea delle Genti» (cf Is 8,23; Mt 4,15). Il viaggio ha come mèta la città santa, dove si compie il destino d'Israele, quello di Dio e, in Yoshuàh/Gesù, anche quello dell'uomo

di ogni tempo. Lungo questo viaggio, Gesù *insegna e opera, parla e agisce*.¹⁸⁹ Il discorso programmatico del regno è collocato dentro questo viaggio.

La preoccupazione universalistica di Lc emerge già dall'ambientazione geografica: «Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone» (Lc 6,17).

Questo versetto è in rapporto con il brano precedente in cui si narra la scelta dei Dodici da parte di Gesù (cf Lc 6,12-16) e dove si dice espressamente che per sceglierli Gesù «se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio» (Lc 6,12). Solo dopo una notte di preghiera sceglie i Dodici. Nel contesto biblico orientale, «il monte» indica sempre il versante della sfera divina, mentre il «basso» indica la sfera degli uomini.

Gesù prima «sale» sul monte, cioè si mette dalla prospettiva di Dio per scegliere «uomini» con i quali poi «scende» in basso per prendersi cura dell'umanità afflitta e dolorante. Con questo movimento tra «alto e basso», «monte e pianura», «salire e scendere», Lc ci dice che Gesù non è scisso tra divino e umano, ma l'uno è compenetrato nell'altro, l'uno è un aspetto dell'altro e i due versanti non possono essere separati. Dal primo versetto del brano delle beatitudini di Lc, emergono diversi elementi che è bene sottolineare:

- **Gesù discende** (gr.: *katabàs* da *katabàinō* – *io discendo*): esprime l'idea dell'abbassamento di Dio, dall'alto verso il basso e Lc usa lo stesso verbo (al participio aoristo attivo) che la LXX usa per Mosè che *scende* (gr.: *katabàs*) verso il popolo (cf Es 19,10.21). Si noti anche come in Es 19,20 sia Dio che *katebē* – *discese*, mentre Mosè, convocato da Dio, *anēbē* – *salì sul monte*. Il processo di un Dio che «scende» verso gli uomini è inconcepibile nella concezione orientale della «divinità» che sta sempre «in alto» per non contaminarsi con «il basso» degli umani. Il Dio di Mosè invece si rende «prossimo» del suo popolo e cammina con loro (cf Dt 20,4; 31,6; Is 52,12); con Gesù addirittura s'immerge nell'umanità afflitta e sofferente fino a diventare una cosa sola con essa perché non solo si avvicina, ma «la tocca», diventando impuro tra gli impuri (cf Lc 5,13; 7,14.39).
- **Gesù discende con loro**: sono i Dodici che egli scelse in Lc 6,13-16, immediatamente precedente. Nell'AT Dio scendeva attorniato dagli «eserciti» della natura come tuoni, lampi, nubi, ecc. (cf Es 19,16; 20,18), ora è in compagnia di Dodici discepoli, rappresentanti delle dodici tribù di Israele, che hanno la funzione di testimoni autorevoli perché tutto sia giuridicamente valido come stabi-

¹⁸⁹ Gesù è il «dabàr» incarnato. Questa parola, in ebraico, ha un doppio significato contrastante; significa allo stesso tempo «parola» e anche «fatto»: insegnamento e azione, annuncio e contatto fisico. Gesù parla e tocca le persone, anche i lebbrosi (cf Mt 8,2-3), incurante delle regole di purità che imponevano di allontanarli (cf Lv 13,45-46) con «distanziamento sociale» e l'isolamento. Tutte le parole e le azioni di Gesù minano dall'interno la religione del sistema, ma anche il sistema religioso che usa Dio come strumento discriminatorio. Gesù sceglie e sa sempre da che parte stare, senza tener conto delle convenienze e delle opportunità di galateo diplomatico. Lc nel prologo degli Atti, lo dice espressamente (*trad. letterale*): «¹Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto ciò che Gesù cominciò a fare (poiêin) e anche a insegnare (didàskein) dall'inizio ²fino al giorno in cui... fu assunto in cielo» (At 1,1-2). Lo stesso avviene nella creazione in Gn 1, dove la «parola» di Dio diventa subito «fatto»: «Disse Dio... e così fu» in serie, giorno dopo giorno: Dio e Gesù parlano agendo e agiscono parlando.

lisce la *Toràh* alla presenza di «due o tre testimoni» (Dt 17,6; 19,15; Mt 18,16; 2Cor 13,1; 1Ti 5,19). È il principio dell'autorità nella Chiesa e il senso della sua funzione di garanzia della testimonianza. La Chiesa, e quindi, a maggior ragione, al suo interno la gerarchia, non esiste per se stessa o in funzione del suo successo e della sua affermazione, ma solo ed esclusivamente come testimone, come garante della Presenza.

- Vi è una «folla» di discepoli e una «moltitudine di popolo», abbastanza inverosimile all'inizio della predicazione di un giovane rabbi ancora sconosciuto: questo dimostra che il racconto è una proiezione «dal dopo al prima», dal momento che il vangelo è scritto molto tempo dopo la Pasqua alla luce della quale tutto s'illumina. La «moltitudine del popolo» proviene «da tutta la Giudea e da Gerusalemme» cioè dall'estremo sud-est della Palestina, ma anche «dal litorale di Tiro e Sidone» in Siria (oggi in Libano, sulle coste del Mediterraneo) cioè a nord-ovest, fuori della Palestina. Storicamente è una esagerazione inverosimile («tutta» la Giudea; cf Lc 7,17; 23,5; Mt 3,5). Tiro e Sidone sono città pagane che sono assunte nei Vangeli come modelli di fede a confronto dei «religiosi» Giudei che invece si comportano come pagani (cf Lc 10,13-14; Mt 11,21-22; 15,21; Mc 3,8; 7,24.31)¹⁹⁰. Lc ha una visione teologica della storia umana e la presenta come teatro dell'intervento di Dio per cui non è più possibile separare la vita di Dio da quella degli uomini. In questo contesto, Lc inserisce la nascita di Gesù nel cuore degli avvenimenti dalla storia profana (cf Lc 2,1-5).
- Prima di mettersi a parlare per insegnare, Gesù «**alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva**», eppure c'è anche la «moltitudine di popolo» (Lc 6,20). Il senso di questa annotazione potrebbe essere che l'insegnamento di Cristo può restare lettera morta, vane parole, se i discepoli non sono disposti ad ascoltarlo con le fibre dell'anima. Non basta avere qualcosa da dire per essere maestri, bisogna che qualcun altro si ponga in atteggiamento di «discepolo» e instauri una relazione di conoscenza. È il senso della mediazione. Nessuno di noi può da solo capire il senso e la direzione di marcia: tutti abbiamo bisogno di qualcuno che ci faccia da specchio, da verifica. Il maestro non è per se stesso, ma solo in relazione a un discepolo. Molti che oggi esercitano l'autorità, specialmente nella Chiesa o in una comunità o in famiglia, sono semplicemente caricature di comandanti, gente che crede nel proprio cipiglio autoritario: hanno una tale considerazione di sé da non accorgersi di essere soli col loro potere senza autorevolezza. A guardare dall'esterno, spesso viene da pensare che la gerarchia ecclesiastica somigli a un pastore senza pecore: parla e nessuno ascolta, scrive astrusi documenti magisteriali che nessuno legge e intanto il popolo va per conto suo. Bisogna credere per ascoltare, bisogna amare per riconoscere e bisogna servire per essere nel giusto.

Lc 6,20-26 riporta *quattro beatitudini e quattro guai*, di cui diamo uno schema¹⁹¹:

¹⁹⁰ Forse il riferimento è ai Giudei della diaspora in pellegrinaggio nella terra d'Israele: poiché essi vivono in territorio pagano e lo rappresentano come *parte di un tutto* (retoricamente si usa la figura della *sinèdoche* da «syn – con/insieme e ekdèchomai – prendo»), per cui «prendo insieme»: es. «Il mare è pieno di vele», dove «vela» sta per «tutta la barca».

¹⁹¹ Per questo e il seguente schema letterario cf ROLAND MAYNET, *Il Vangelo secondo Luca. Analisi retorica*, Edizioni Dehoniane, Roma 1994, 213.

Lc 6, 20-22

²⁰E avendo alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:

<i>Beati voi</i> ¹⁹²	Poveri,		perché vostro è	<u><i>il regno di Dio.</i></u>
²¹ <i>Beati voi</i>	che avete fame	<u>ora</u>	perché sarete saziati!	
<i>Beati voi</i>	che piangete	<u>ora</u>	perché riderete!	
²² <i>Beati voi,</i>	quando gli uomini vi odieranno			
	quando vi metteranno al bando			
	vi insulteranno e disprezzeranno			
	il vostro nome			
	come infame,			
	a causa del Figlio dell'uomo.			
			²³ Rallegratevi	<u><i>in quel giorno</i></u>
			ed esultate	
			perché, ecco, la vostra	
			ricompensa è grande	<u><i>nel cielo!</i></u>

Allo stesso modo, infatti, agivano i loro padri con i profeti

Lc 6, 24-26

²⁴ Ma				
<i>Guai a voi,</i>	ricchi,		perché avete già la vostra	consolazione
			stra	
²⁵ <i>Guai a voi</i>	che siete sazi	<u>ora</u>	perché avrete fame!	
<i>Guai a voi</i>	che ridete	<u>ora</u>	perché sarete nel dolore e	piangerete!
			re e	
²⁶ <i>Guai</i>	quando tutti gli uomini			
	diranno bene di voi			

Allo stesso modo, infatti, agivano i loro padri con i falsi profeti.

²³Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo, infatti, agivano i loro padri con i profeti. ²⁴Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. ²⁵Guai a voi, che **ora** siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che **ora** ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. ²⁶Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo, infatti, agivano i loro padri con i falsi profeti».

Come si vede dallo schema sinottico, vi è una corrispondenza esemplare. Gesù storicamente deve avere usato questo stile, secco, asciutto e tagliente, che rispecchia la predicazione dei profeti dell'AT¹⁹³ e non quello di Matteo (cf Mt 5, 1-12) che ha un tono più morale. Per evitare di tradire il vangelo e l'insegnamento di Gesù, bisogna fare molta attenzione al contesto e alle parole, altrimenti si deduce superficialmente che Gesù ha beatificato la povertà come se la povertà in sé fosse un valore. Se fosse così ne nascerebbe un vangelo alienante, cioè consacrerebbe le ingiustizie del mondo, rimandando «nell'altra vita» la soluzione.

Non è così, perché Gesù non si rivolge alle folle, ma ai suoi discepoli: «E avendo alzati gli occhi verso i suoi discepoli» (Lc 6,20) comincia a enucleare quattro «beati» e quattro «guai». Gesù viene per i poveri, ma non per condannarli alla povertà materiale che è frutto sempre dell'ingiustizia, egli si rivol-

¹⁹² MARIO CUCCA, FEDERICO GIUNTOLI, LUDWIG MONTI, et alii, a cura di, direzione Enzo Bianchi, voll. I-I (AT), vol III (NT), Einaudi Editori, 2021 traduce con «Felici voi» (v. a.l., III,206).

¹⁹³ Per «beati» cf Is 32,20; Sal 2,12; 84/83,5-6, ecc.; per «guai» cf Am 5,18; Is 5,8; Ez 13,18; Sof 2,5, ecc.

ge ai discepoli che ha scelto e che hanno scelto il servizio dell'umanità povera perché «sono scesi» anch'essi con Gesù verso la pianura.

I discepoli sono «beati» perché hanno fatto una scelta di campo: si sono schierati dalla parte di Dio «sul monte» e hanno accettato di lottare e combattere la battaglia della liberazione dalla povertà che grava «nella pianura» e rende gli uomini schiavi e privi di libertà.

Dopo la pesca straordinaria, in Lc 5,11 abbiamo già visto i discepoli che «lasciarono tutto e lo seguirono»; ora quella scelta diventa «beatitudine» perché è il segno e il sacramento del regno di Dio che non è un territorio delimitato da confini, ma indica la «Shekinàh/Dimora» in mezzo all'umanità afflitta. Gli apostoli non possono accumulare ricchezze perché «nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza» (Lc 16,13).

I discepoli devono testimoniare la gratuità di Dio e per farlo devono essere liberi e per essere liberi, devono essere poveri, trasparenti e senza pesi ingombranti. Dio si preoccuperà di loro, prendendosi cura anche delle loro necessità. Praticamente l'evangelista sta dicendo ai Dodici: voi, che avete fatto una scelta in favore degli altri, non preoccupatevi perché Dio si prenderà cura di voi; ecco perché sono beati.

Il contenuto dell'insieme è evidente anche a una lettura superficiale: Gesù inaugura un nuovo modo di *esercitare la giustizia* che non si basa più sulle apparenze e sulla *religione-mercato* che crede di potere comprare Dio con le buone azioni o con la materialità dei riti, ma esige la disponibilità del cuore per rischiare il coinvolgimento dell'anima in un incontro di vita che cambia l'esistenza. Non sono più le circostanze esteriori che determinano il rapporto con Dio, ora è necessario ascoltare le condizioni del regno e liberamente scegliere di aderirvi con l'assenso che sgorga dall'intimo dell'essere. Credere non è compiere riti estetici e sontuosi, credere è semplicemente illimpidirsi lo sguardo per guardare la vita con gli occhi di Dio.

Scegliere di seguire Gesù e il suo insegnamento significa compiere una scelta che chiama naturalmente la persecuzione perché la logica del vangelo è opposta a quella del mondo; sentendosi minacciato, opera due reazioni: cerca di comprare la Chiesa con regali, offerte, promesse, onori e scambi oppure se non riesce ad «addomesticarla», la combatte con la persecuzione e la calunnia. Questo comportamento è esplicito ed evidente nel mondo della politica che cerca disperatamente il consenso delle gerarchie ecclesiastiche per avere il dominio dei credenti in cambio di favori nel campo della scuola privata, delle facilitazioni fiscali, di leggi specifiche che toccano materie «sensibili». L'«admirabile commercium»¹⁹⁴, lo scambio tra Dio e l'Umanità ridotto a semplice e miserevole «commercium» d'interessi!

Le beatitudini annunciano un ribaltamento della situazione, argomento caro a Lc che lo aveva annunciato già nel cantico di Maria, il *Magnificat*, dove la donna di Nàzaret fa una scelta di campo sull'esempio del suo Dio che non esita a schierarsi dalla parte degli umili, scalzando i potenti:

¹⁹⁴ Prefazio III di Natale (cf SAN LEONE MAGNO, *Sermone 8 sul Natale*: CCL 138,139).

«⁵¹Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ⁵²ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ⁵³ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1,52-53).

Di fronte a questa pagina, non esiste né può esistere distinguo: Gesù non pone il ricco e il povero sullo stesso piano, ma oppone due prospettive, due orientamenti di vita, due visioni di progettazione. Il ricco è sazio e autosufficiente perché colmo di «materia prima», tanto che ancora oggi si dice che con i soldi tutto si può comprare, anche gli uomini e le donne. In parte è vero, là dove vi sono uomini e donne che si vendono anche per poco pur di apparire in tv o in quella società del nulla che, ironia della sorte, si autodefinisce «alta società o società che conta». O peggio, quando uomini e donne, pur di stare nel perimetro d'influsso del potente, accettano di essere «servi volontari»¹⁹⁵. Il povero non ha difese e deve fidarsi degli altri perché per la sua condizione deve aprirsi al mondo esterno e questo spiega perché i poveri sono ospitali, generosi, liberi.

Gesù non esime dalle persecuzioni, anzi le include nella scelta che proprio perché dirompente le provoca: se Gesù voleva fare proseliti, non ha seguito le regole della propaganda. Il suo discorso è tragico e scoraggiante: odio, espulsione, insulti, malvagità sono realtà che esistono nel mondo e con le quali bisogna fare i conti. Il discepolo non è esente, ma va nel cuore della malvagità del mondo perché con la sua scelta snida il male e lo rende visibile.

Conclude Gesù: «Allo stesso modo, infatti, agivano i loro padri con i falsi profeti» (Lc 6,23). Ancora una volta egli prende le distanze dalla religione ufficiale che uccide i «profeti» che con la loro vita e la loro parola garantiscono la veridicità di Dio: essi rendono credibile Dio perché non hanno interessi da difendere, ma solo un messaggio da portare.

Un criterio infallibile di verità apostolica è il seguente: se il mondo del potere cerca, accarezza, loda, fa inchini e offre favori al discepolo, è segno che lo percepisce «dei suoi» e lo sente parte integrante «del mondo»; quando perseguita, accusa, attacca e infanga il buon nome del discepolo, è segno che questi è sulla strada giusta: «nel mondo, ma non del mondo».

Dopo le dichiarazioni di «beatitudine» per i discepoli che fanno la scelta di Dio e dei poveri, Lc cambia immediatamente tono e infila quattro «Guai», in greco «Ouài», che a sua volta riprende il termine ebraico «Hôî-Ahi», suono onomatopeico di lamento funebre. Usando questa espressione Gesù paragona la situazione a un funerale che è dominato dalla presenza del morto, ormai cadavere. Gesù piange sulle quattro categorie di persone perché non hanno speranza: sono i ricchi che generano la povertà; i saziati che lasciano dietro di sé folle di affamati; i ridenti che partoriscono sofferenza e dolore.

Il lamento di Gesù nei confronti dei perbenisti gaudenti richiama quello sull'intera città santa: «Gerusalèmme, Gerusalèmme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!» (Lc 13,34). È inevitabile che il sistema istituzionale faccia fuori i profeti di Dio che sono sempre la coscienza contro le incrostazioni e le degenerazioni del potere che tende sempre alla perversione.

¹⁹⁵ ÈTIENNE DE LA BOÉTIE, *Discorso sulla servitù volontaria*, Jaca Book, Milano 1979.

Spesso si accusa la Chiesa di predicare ai poveri la rassegnazione «qui, in questo mondo», favorendo così i ricchi, e rimandando la consolazione nel mondo a venire, «nel regno dei cieli». Che sia stata questa la natura della predicazione passata e anche corrente, non c'è dubbio, ma non è questa la dimensione del vangelo: tra l'«ora» e il «regno di Dio e quel giorno» non c'è un rapporto temporale, ma un rapporto di qualità che si vive «adesso, qui» nella Storia, come premessa e anticipo del regno che sarà. Regno di Dio non significa «oltre la morte», ma significa il «versante di Dio», la prospettiva, il fine che è ora nella storia di ciascuno.

Ognuno di noi è chiamato «adesso» a scegliere tra il bene e il male, tra la ricompensa immediata e la prospettiva dell'insieme. In questo senso, l'uso che facciamo dei beni della terra deve essere «povero» perché dobbiamo pensare che dopo di noi altre generazioni si affacceranno sulla soglia della porta del mondo e delle sue risorse. Il cristiano è colui che vive «l'adesso» del vangelo nel contesto di una visione d'insieme: ieri ci appartiene perché da esso proveniamo; domani ci appartiene perché ad esso andiamo e non da soli, perché andiamo incontro all'umanità che avanza dal futuro. Il cristiano è colui che vivendo la ricchezza e il benessere li regola e li sente come dimensione comunitaria, come prospettiva di salvezza universale. Il cristiano non pensa a se stesso e basta, ma pensa alla comunità dove ritrova se stesso.

Una Chiesa equidistante tra ricchi e poveri è una Chiesa che tradisce il vangelo; se poi gli uomini di Chiesa e segnatamente la gerarchia cercano e contrattano appoggi o connivenze con i ricchi per avere risultati sul piano sociale, politico o legislativo, non solo tradiscono il loro mandato, ma rinnegano quel Dio che li ha chiamati nella Chiesa come «segno e sacramento di salvezza universale» (cf *Lumen Géntium*, 1). Gesù non ha chiamato la Chiesa a essere diplomatica, ma a essere solo profetica e il profeta deve fare una scelta di campo, non può stare con chiunque, ma solo con i poveri perché di essi è il Vangelo di Gesù e il regno dei cieli.

Il nucleo del pensiero di Lc è tutto qui: chi è pieno di cose o di sé non è in grado di scendere nelle profondità del proprio essere perché egli è pago di ciò che sperimenta superficialmente. Il povero fa l'esperienza della solitudine perché è privo di cose, spesso anche del necessario e non ha nemmeno il tempo materiale per attaccarsi a qualcosa. La sua solitudine, cioè la comprensione della sua consistenza, lo rende disponibile all'incontro perché egli sa che può solo ricevere e in questo atteggiamento interiore è capace di profondità inaudite nello spirito. Il povero non è beato in quanto misero, e il ricco non è maledetto in quanto possidente, ma l'uno e l'altro sono misurati in ragione della loro consistenza interiore che, se autentica, li condurrà alla condivisione e alla partecipazione non solo dei beni, ma anche e specialmente della vita.

Fuori di metafora: il ricco è Àdam che non contento della «signoria» su tutto il creato, vuole carpire il posto a Dio e diventare «simile a lui»; il povero è Gesù di Nàzaret che in piena e libera coscienza accetta non di «essere simile a Dio», ma accetta di «svuotare se stesso» per amore degli altri, senza chiedere nulla in cambio. Gesù è il volto delle beatitudini, Àdam dà corpo alla maledizione. L'Eucaristia è la scuola che ci educa a questa differenza di prospettive attraverso la povertà della Parola, del Pane e del Vino, alimenti di comunione e di condivisione universali.

Professione di fede

Crediamo in un solo Dio Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [Breve pausa 1-2-3] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** [Breve pausa 1-2-3] **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** [Breve pausa 1-2-3] **Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.** [Breve pausa 1-2-3] **E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre attraverso il Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [Breve pausa 1-2-3] **Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispose l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare.

Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

Preparazione dei doni

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, nostro Padre.

Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Questa offerta, o Signore, ci purifichi e ci rinnovi, e ottenga a chi è fedele alla tua volontà la ricompensa eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera eucaristica III¹⁹⁶

Prefazio VI del TO: Il pegno della Pasqua eterna

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio dei nostri Padri e delle nostre Madri.

¹⁹⁶ La *Preghiera eucaristica III* è stata composta ex novo su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

La benedizione scenda su di noi perché confidiamo nel Signore e in lui riponiamo la nostra fiducia (cf Ger 17,7).

Da te riceviamo esistenza, energia e vita: ogni giorno del nostro pellegrinaggio sulla terra è un dono sempre nuovo del tuo amore per noi e un pegno della vita immortale...

Kyrie, elèison! Christe, elèison! Il nostro cuore non si allontana da te, o Signore, perché tu sei il nostro Dio e creatore (cf Ger 17,5). **Christe, elèison, Pnèuma, elèison!**

...poiché possediamo fin d'ora le primizie dello Spirito, nel quale hai risuscitato Gesù Cristo dai morti e viviamo nell'attesa che si compia la beata speranza nella Pasqua eterna del tuo regno.

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene, nel Nome del Signore. Osanna al Signore che viene.

Per questo mistero di salvezza, con tutti gli angeli del cielo, innalziamo a te la nostra lode, acclamando con festosa esultanza:

Santo, Santo, Santo, il Signore degli eserciti. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Tutta la terra è piena della sua gloria. Osanna al Signore che viene. (cf Is 6,3).

Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi.

Siamo come alberi piantati lungo l'acqua perché crediamo in te o nostro Dio e Padre (cf Ger 17,8).

Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifici l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

Beato chi si compiace della Legge del Signore e la medita giorno e notte (cf Sal 1,2).

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il corpo e il sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

Tu, o Signore, vegli sul cammino dei giusti e dai frutto alle sue opere (cf Sal 1,5.3).

Egli, nella notte, in cui, consegnato, veniva tradito, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

«Beati noi che ora siamo affamati della Parola che si fa pane, perché tu ci sazi, Padre nostro dei cieli (cf Lc 6,21).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Beati i poveri, perché ad essi appartiene il regno di Dio (cf Lc 6,20).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Beati voi che ora piangete, perché il Signore è la nostra consolazione e il nostro rifugio» (cf Lc 6,21).

Mistero della fede.

La tua morte annunziamo, Signore, la tua risurrezione noi celebriamo, la tua venuta noi attendiamo pellegrini nel mondo che tu ami. Maràn, athà – Signore nostro, vieni.

Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo, nell'attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questo sacrificio vivo e santo.

«Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo» (cf Lc 6,22).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.

Aiutaci, Signore nostro Dio, e noi ameremo il prossimo nostro come noi stessi (cf Mc 12,31).

Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, [si può aggiungere il nome del santo o santa del giorno o patrono] e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

Nella santa Assemblea udiamo la voce potente di una folla immensa nel cielo che dice: «Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio» (Ap 19,1).

Memoriale del Volto e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme terrestre

Ti preghiamo, o Padre: questo sacrificio della nostra riconciliazione doni pace e salvezza al mondo intero. Confermi nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa ..., il vescovo ..., l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi e tutto il popolo santo che tu hai redento.

«Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli» (Lc 6,23).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza [di domenica: *nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale*].

Se noi abbiamo speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini (cf 1Cor 15,19).

Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

Noi proclamiamo che Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti (cf 1Cor15,22).

Memoriale del Volto e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme celeste

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti..., e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci in-

sieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

Se i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto, ma, se Cristo non è risorto, è vana la nostra fede (1Cor 15,12).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENE-DIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹⁹⁷]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE E MADRE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹⁹⁸.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre Nostro in aramàico

**Padre nostro che sei nei cieli,
Avunà di bishmaìà,
sia santificato il tuo nome,
itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno,
tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà,**

¹⁹⁷ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹⁹⁸ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

tit'abed re'utach,
 come in cielo così in terra.
kedì bishmaià ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti,
ushevùk làna chobaienà,
 come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione,
veal ta'alina lenisiòn,
ma liberaci dal male.
ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre Nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli,
Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
sia santificato il tuo nome,
haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno,
elthetō hē basilēiasu,
sia fatta la tua volontà,
ghenēthetō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra.
hōs en uranō kài epì ghēs.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti,
kài àfes hēmîn tà ofeilàmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kài hēmēis afèkamen tōis ofeilàtais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mē eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male.
allà hriūsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità unite nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Spesa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato

Antifona alla comunione (Gv 3,16)

Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Oppure (Lc 6,20)

«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio».

Dopo la Comunione

Brano di una lettera scritta il 25 gennaio 2003 da don Andrea Santoro, prete romano ucciso nella chiesa di Trebisonda in Turchia il 05 febbraio del 2005¹⁹⁹.

«L'uomo può essere guarito di dentro e può essere risanato definitivamente nel corpo solo da un miracolo di Dio. Cos'è una conversione interiore se non un miracolo? Cos'è la risurrezione dei morti che aspettiamo se non un miracolo? Le durezze umane, l'oscurità del cuore, i pregiudizi, gli egoismi, il dolore profondo che avvolge le anime e consuma i corpi da chi possono essere risanati se non da Dio? In fondo tutta la storia biblica è un miracolo continuo di Dio. Il Vangelo è il miracolo della grazia che illumina, riconcilia e converte, è il miracolo della tenerezza di Gesù che rimette in piedi gli zoppi, i ciechi, i lebbrosi, i morti, gli uomini sfigurati dall'abbruttimento del peccato e dagli attacchi di satana. Bisogna chiederli questi miracoli, bisogna esserne convinti, bisogna contare su di essi e non sulle nostre piccole esili risorse. A volte invece lasciamo a Dio le briciole e ci facciamo carico di cose troppo grandi per noi. C'è bisogno di miracoli in Turchia, in Medio Oriente, in Europa. Debbo lasciare più spazio di manovra a Dio, alla sua Parola e alla sua grazia perché possa compierli. Dobbiamo avere la fiducia degli umili e dei semplici, o quella dei disperati e degli afflitti».

Preghiamo

O Signore, che ci hai fatto gustare il pane del cielo, fa' che desideriamo sempre questo cibo che dona la vera vita. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e commiato

Il Signore che ha chiamato i poveri, gli afflitti e gli esclusi, ci colmi della sua benedizione. **Amen.**

Il Signore che chiama i ricchi alla conversione della condivisione, ci liberi dall'ansia dell'avere.

Il Signore che chiama la Chiesa a essere Madre dei poveri, le doni il carisma della povertà.

¹⁹⁹ Fonte: *Lettera della fraternità del Goiàs-Brasile*, *Giorno per giorno*, 28 -01-2007.

Il Signore che ci propone il regno di Dio
come principio e fine, ci doni la forza dello Spirito.

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

*E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo, discenda su di noi e con noi rimanga sempre. Amen!*

La messa come rito «è compiuta» nella testimonianza della vita.

Andiamo incontro al Signore nella storia.

**Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio
e viviamo nella sua Pace.**

© Domenica 6^a del Tempo Ordinario–C – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova
L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica. – Paolo Farinella, prete –16-02-2025.

Appendice: nota al vangelo odierno (Lc 6,17.20-26)

Nell'omelia ci siamo fermati più al senso delle beatitudini che al testo, di cui vogliamo dare la struttura in appendice come aiuto ulteriore alla comprensione della Parola di Dio. Il testo del vangelo di oggi fa parte di una sezione molto più ampia che inizia in Lc 16,12 e si conclude in Lc 7,17: tutta la sezione comprende ben 6 unità letterarie più piccole così strutturate²⁰⁰:

- 1) Lc 6,12-19: Vocazione dei *Dodici*, chiamati a insegnare e a guarire *come Gesù*.
- 2) Lc 6,20-26: Quattro beatitudini e quattro guai (maledizioni).
- 3) Lc 6,27-38: Vocazione dei *discepoli*, chiamati ad agire con gli uomini *come il Padre*.
- 4) Lc 6,39-49: Centro della sezione: la parabola dell'albero e dei frutti.
- 5) Lc 7,1-10: A Cafarnaò (nord del lago di Tiberiade): Gesù guarisce il servo del centurione *pagano*.
- 6) Lc 7,11-17: A Nàim (sud-est di Nàzaret): Gesù guarisce la figlia della vedova *ebrea*.

Ognuna di queste sei sotto-unità a sua volta si suddivide ancora in altri segmenti che ci permettono di vedere l'articolazione del pensiero dell'evangelista che aveva un suo obiettivo preciso nello scrivere in questo modo.

La vocazione dei Dodici avviene prima sia delle dichiarazioni programmatiche che della vocazione dei discepoli, tra i quali evidentemente vi è una differenza. I Dodici sembrano acquisire fin da subito nei tre sinottici un compito testimoniale di primo piano: essi devono vedere ciò che poi dovranno testimoniare. Sono garanti. Ciò spiega perché la fede in Gesù non può essere definita come «fede cristiana», cioè basata sulla persona di Gesù, ma deve correttamente essere detta «fede apostolica» perché si fonda solo sulla parola degli Apostoli i quali hanno visto e garantiscono con la loro vita e la loro coerenza di testimoni credibili.

²⁰⁰ Prendiamo in prestito lo schema da ROLAND MEYNET, *Il Vangelo secondo Luca. Analisi retorica*, Edizioni Dehoniane, Roma 1994, 209-237, qui per lo schema 209.

I Dodici devono imitare Gesù che li associa a sé nello stesso ministero di insegnare e guarire. In un certo senso essi prolungano Gesù nella storia. I discepoli invece sono chiamati ad uniformare il loro comportamento su quello di Dio perché è attraverso la loro vita che egli si può rendere visibile agli altri uomini. Gli uni (Dodici) e gli altri (discepoli) vivono di coerenza interna che sono i frutti che permettono di riconoscere l'albero e la sua specie. Il frutto che porta chi segue Gesù è la guarigione dell'umanità senza più alcuna distinzione: ebraica o pagana. Tutti partecipano ormai della stessa grazia e dello stesso risultato: la vita. Il servo del centurione romano e il figlio della vedova sono solo due segni della nuova umanità che sorge sulle parole di Cristo.

Annunciare una vita «nuova» significa dichiarare quella esistente o vecchia fuori corso, altrimenti non avrebbe senso parlare di novità. Ogni novità sostituisce qualcosa o qualcuno precedenti. Le parole di Gesù sono molto attuali perché a distanza di ventuno secoli fanno ancora la fotografia della nostra condizione umana. Vi sono persone e gruppi ristretti di persone «che ridono e si ingozzano e quelli che, probabilmente a causa dei primi, hanno fame e piangono. Giorno verrà per gli uni e per gli altri in cui tutto sarà capovolto. Il giudizio di Dio rialzerà gli uni e abbasserà gli altri. È solo questione di tempo»²⁰¹.

Spesso si fa dell'ironia sulle beatitudini dicendo che con la promessa futura in fondo si defrauda il povero che così viene invitato alla rassegnazione in attesa di una fantomatica ricompensa oltre la morte. In questo modo i ricchi possono stare tranquilli e continuare i loro affari «su questa terra». Chi ragiona così non solo legge superficialmente il testo, ma vi dà un senso temporale, anzi cronologico, quasi di causa ed effetto, mentre al contrario le parole di Gesù sono un appello alla coscienza, ora e qui, ed esigono una scelta di prospettiva che coinvolge le tre dimensioni della storia di ciascuno: il presente come frutto e spia del passato e come premessa e causa del futuro. Le scelte di oggi dicono chi uno è stato ieri e chi eventualmente sarà domani, se non interviene un cambiamento radicale che il vangelo chiama «conversione» o più correttamente in greco «metànoia» che indica una modificazione del pensiero, cioè della ragione non del semplice comportamento che è una conseguenza.

Sono maledetti coloro che ripongono la loro sorte e fiducia nelle ricchezze e vivono credendosi «dio»; sono al contrario «beati» coloro che dell'incontro con Dio hanno fatto la dimensione portante della loro esistenza che condividono con quanti incontrano nel loro cammino.

FINE DOMENICA 6ª TEMPO ORDINARIO–C

PERCHÉ L'ASSOCIAZIONE

«LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»?

di Paolo Farinella, prete

Aiutare chi è nel bisogno, non è solo un dovere, ma un'esigenza della vita che chiede a ciascuno di noi la condivisione con tutti perché nessuno, individualmente, può reggere senza la coesistenza del tutto. La parte singola, cioè «io/tu», può esistere perché è retta e sostenuta dalla «totalità» dell'insieme.

²⁰¹ IBID., 212-213.

Quando aiutiamo gli altri non facciamo un favore a loro, ma esercitiamo il diritto della sopravvivenza generale che coinvolge tutti e quindi ciascuno di noi. È questo il principio sublime e semplice che chiamiamo «bene comune» non come «principio astratto», ma realtà concreta e, al limite, tragica e traumatica. Aiutare a condividere è un diritto di chi crede nel Vangelo come progetto politico del Signore e nella Costituzione italiana che ne definisce ambiti e valori.

Rientra in questa logica etica, il «diritto» di pagare le «giuste tasse» che sono la quota di iscrizione al gruppo sociale di solidarietà sociale che si chiama «Popolo Italiano» o «Nazione Italia». La quota societaria è l'unico requisito per partecipare alla vita dell'Associazione, votare, essere eletti, contribuire al «bene comune», in proporzione delle proprie sostanze o capacità lavorativa finanziando scuole, ospedali, strade, cultura, conservazione dei monumenti della nostra storia, difendere i diritti di tutti, perché solo così si protegge il «mio diritto». Evadere le tasse non è una furbata, ma una scelta demenziale: si ruba a se stessi, ai propri figli e nipoti.

Si dirà che molti rubano e che le tasse sono esose. Giusto. Ogni cittadino e cittadina, singolarmente o associati, hanno il diritto di partecipare alla vita «politica», obbligando chi si è votato a rappresentarci al meglio, costringendo gli eletti ad agire secondo principi di legalità e non a difesa dei corrotti, come avviene adesso. Non bisogna dimenticare che chi siede in Parlamento, è lì perché qualcuno, noi ve li abbiamo portati. Se siamo coerenti dobbiamo esigere che agiscano e vivano «con disciplina e onore» e scelgano sempre non per interessi di parte, ma per il «bene comune» che è il BENE SUPREMO DI UN POPOLO. Non piangiamoci addosso, ognuno ha la propria responsabilità.

Nella mia lunga vita non ho quasi mai visto scegliere parlamentari per un «disegno politico» complessivo, ma solo perché «ha detto questa cosa singola», è contro quello, perché mi ha promesso di aiutarmi. Da questo nasce l'immoralità e il degrado in cui ormai navighiamo a vista.

Ciò detto, anche se vivessimo in una società «felice» e senza bisogni inevasi, la solidarietà non scomparirebbe mai, perché è l'aria della vita civile e della vita privata: avremmo sempre bisogno di confrontarci, di aiutarci, di scambiarci, di sostenerci, di condividere.

Chi vive da solo, infatti, è sempre destinato a soccombere, nonostante le apparenze: nessuno di noi sarà mai un essere avulso dalla storia e dalla realtà, perché tutti abbiamo bisogno di tutti; dal panettiere, al medico, al fruttivendolo... la vita stessa è interdipendente. Paradossalmente tendere la mano a chi è in difficoltà, momentanea o strutturale, è aiutare se stessi: contribuiamo, infatti, per la nostra parte a tenere in piedi il «sistema sociale» che diversamente degenererebbe aggravando le condizioni di vita di tutti. Se tutti stanno bene, tutti stiamo meglio.

L'Associazione Ludovica Robotti – San Torpete», in questo contesto diventa una «boa», un avviso ai naviganti, un segnale del percorso giusto, guardando oltre l'orizzonte. Per questo non parliamo di «elemosina» o di «carità» nel senso riduttivo che ormai questi termini hanno acquisito nella lingua italiana.

Parliamo di «Giustizia» oppure di «Equità» ovvero di «Solidarietà» nel senso di interrelazione costruttiva e attiva. Dal punto di vista cristiano, nulla

cambia di quanto abbiamo detto sopra, tranne un aspetto: la motivazione che anima ciò che abbiamo appena descritto. Alla ragione civile, fondata sulla Costituzione, «si aggiunge» un motivo ulteriore che ne completa il ragionamento senza sostituirlo. Il motivo è: ogni persona è immagine di Dio, con cui Gesù ha identificato il volto finale di Dio: «Ogni volta che avete fatto questo [aiutato i poveri], lo avete fatto a me» (Mt 25,40.45).

Se da un punto di vista sociale, aiutare gli altri è una «convenienza» (un investimento), sul piano della fede, aiutare gli altri è un atto di culto perché l'azione di aiuto rende visibile il volto del Signore che si è identificato con la categoria di persone che non ce la fanno. Questo impone di vedere nell'altro il «sacramento» della presenza di Dio in terra. Nulla di più, nulla di meno.

Siccome, però, oggi le truffe e i raggiri, anche di delinquenza organizzata, sono sempre in agguato, occorre impostare il sostegno in modo civile, serio e utile. Per questo nasce l'Associazione «Ludovica Robotti – San Torpete» che resta solo uno strumento che opera a nome e per conto di ciascuno di noi. Una precisazione: il 100x100 di tutto quello che riceviamo, è speso solo ed esclusivamente a favore di chi ha bisogno. I costi di gestione, le utenze, le tasse e qualsiasi onere amministrativo o gestionale sono a carico della Parrocchia S.M. Immacolata e San Torpete. I bilanci sono pubblicati. Di seguito alcuni strumenti di condivisione.

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2025 da 15 anni € 20,00.

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPII-TRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 GE**
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM
- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**
Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 – Codice Bic: BCITITMMXXX
(L'IBAN PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO) oppure PayPal dal sito:
www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)
È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI AMMINISTRAZIONE: paolo@paolofarinella.eu